

Principii generali sul parto naturale / Scritti da L.A.C. [i.e. L.A. Colla].

Contributors

Colla, L. A.

Publication/Creation

Parma : Gozzi, 1798.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/ew434wnh>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



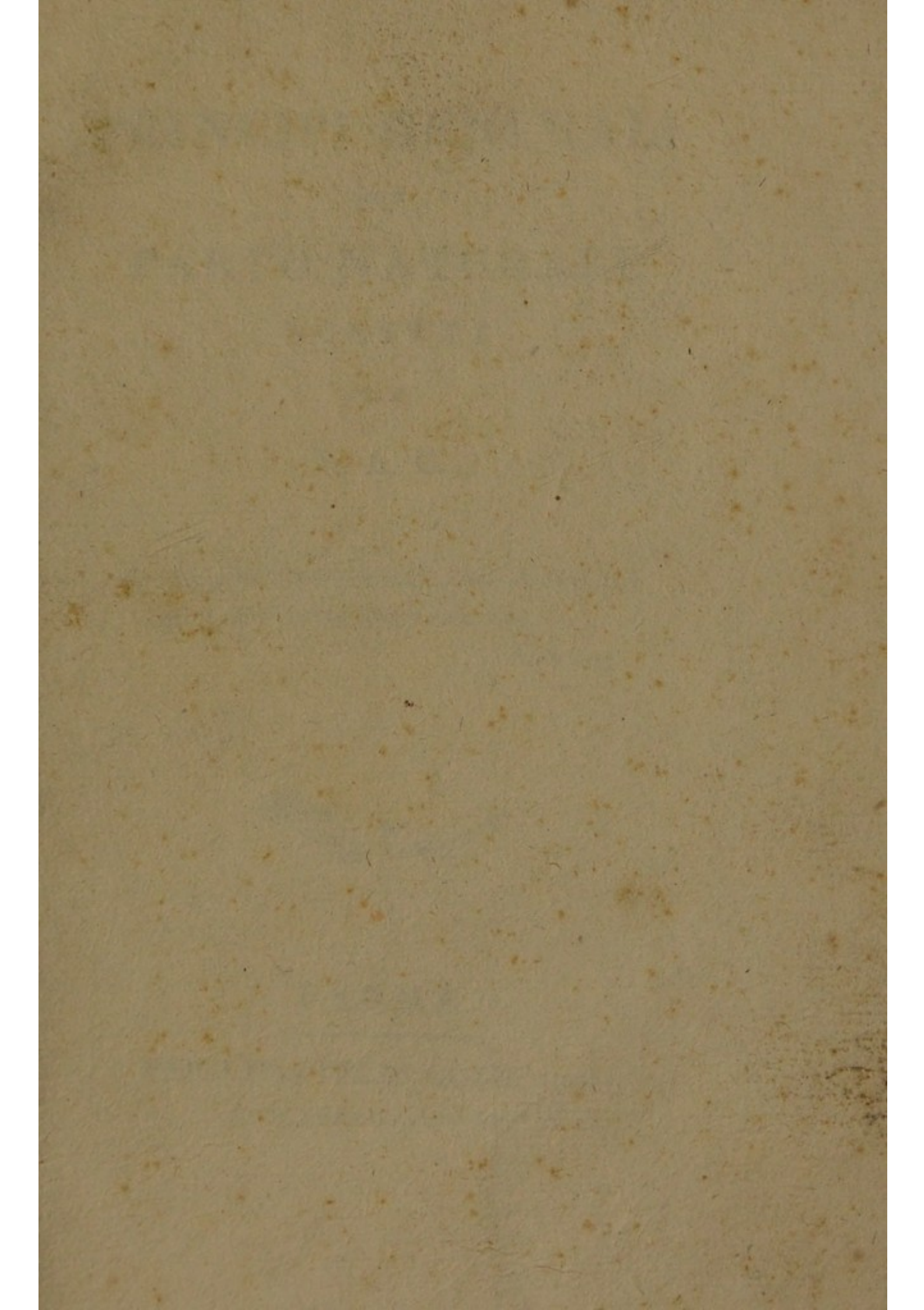
16392/B

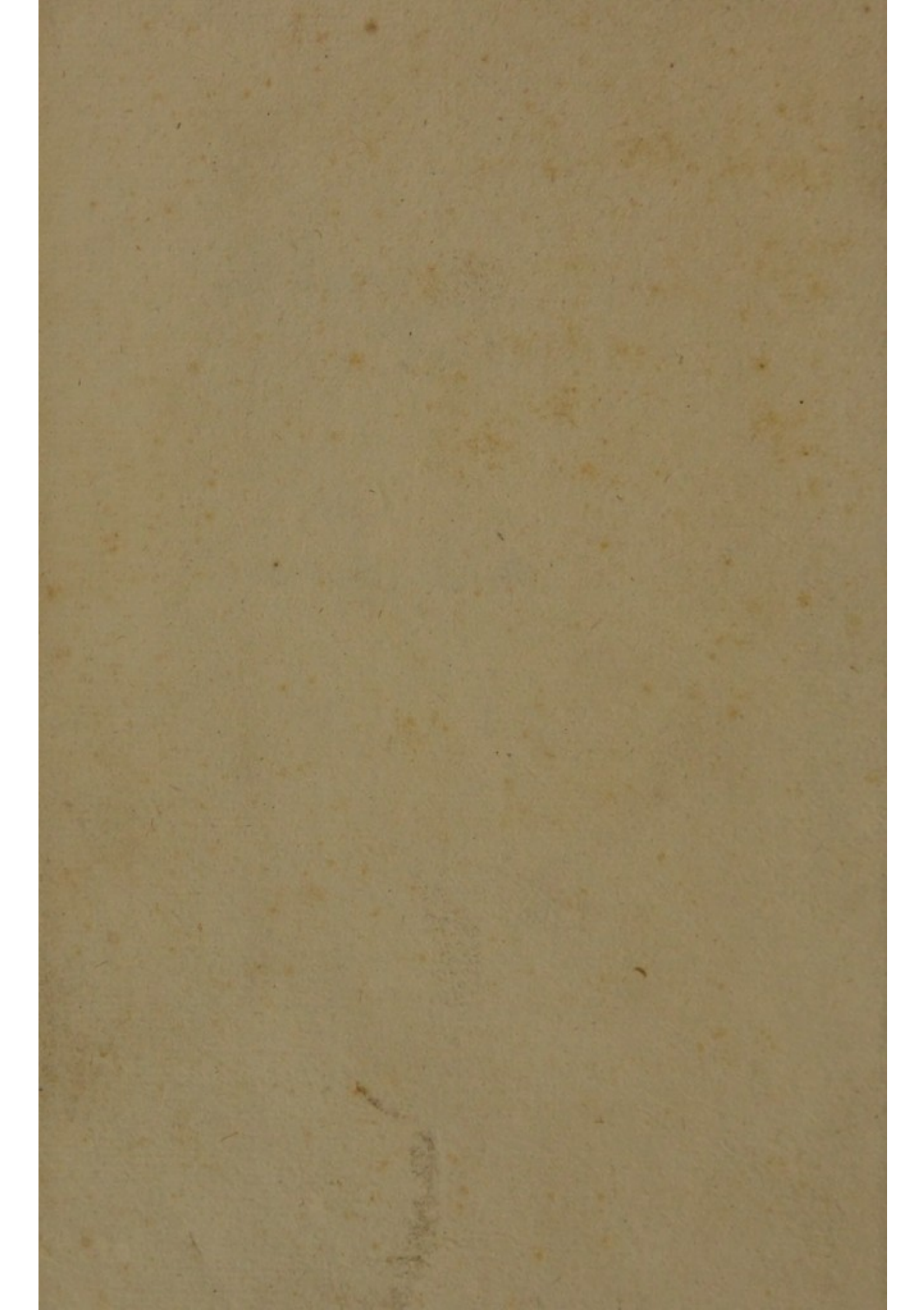
J. xxx

18/c

by

COLLA, L. A.





PRINCIPJ GENERALI

SUL

PARTO NATURALE

SCRITTI

DA

L. A. C.

*Je n'ai point tiré mes principes de mes pré-
jugés, mais de la nature des choses.*

Montesq.

Luigi Longobardi

PARMA

PER I FRATELLI GOZZI 1798.

CON APPROVAZIONE.



DISCORSO PRELIMINARE

*E*gli è dovere dell'uom sensibile ammiratore delle leggi della natura di vendicarla dall'ingiurioso rimprovero, che a lei vien fatto, d'aver trascurata una delle più importanti sue opere, quale è il parto nella specie umana. Quest'è un delitto del Filosofo, che preso da tetra malinconia riguarda la sorte dell'uomo sotto una vista la più sfavorevole, o del Filosofo orgoglioso, che dimentico della natura dell'uomo esce di sua sfera, si slancia contro i cieli, e ribelle tenta di rovesciare le leggi e l'ordine, aspirando a quella perfezione, che la Causa Suprema negò ad ogni sistema dell'universo. E che? sarebbe stato il cielo crudele per l'uo-

mo solo? perchè la specie umana sarebbe ella la sola, che proverebbe la negligenza e'l rigore della natura?

L'uomo, perchè di ragion fornito, perchè distinto per essa dagli altri esseri viventi, non resterà soddisfatto di niente, se tutto non possegga? Questa stessa ragione non sa rispettare i limiti, fra cui la natura pose l'ente, che n'è dotato? Questa stessa ragione non sa rintracciare altrove l'origine de' mali, che l'umanità affliggono, e che superano di gran lunga quelli, che la natura esige inesorabile per suo tributo?

Egli è inconcepibile da una mente saggia, che la natura possa lasciare tanto imperfetta, come si dipinge, la più importante delle sue opere, il parto, e che resti avvilita dall'arte in un'operazione cotanto anteriore all'arte stessa.

Tranne quegli accidenti, che figlij sono della nostra primigenia co-

stituzione, cui la Suprema Vendetta perpetuò in noi, gli altri sono un prodotto d'una corrotta società, sono il tristo corredo dell'uomo degenerato. La depravazione dei costumi, la bizzarria dei nostri pregiudizj, il vizio di nostra educazione, ed i vantati progressi in certi punti dell'Arte Ostetrica hanno fatto dello stato il più naturale una malattia, ond'è che la vita sedentaria, l'ozio, la mollezza, l'intemperanza sono fatali cause, che l'economia viziarono della donna, rendendola incapace di eseguire una funzione, che è a lei come le tante altre naturale, ed annesa alla sua costituzione.

L'eccesso nelle passioni, ogni maniera di stravizzo, l'opprimente miseria agiscono fino nell'utero, e invertono l'ordine e le leggi del vegetante feto, ed alterano l'indole del terreno in cui cresce. Ed è perciò che le madri, dividendo tutte le loro

affezioni, le incomodità, i fisici loro vantaggi col feto che è con esse identificato dal momento della concezione fino agli ultimi istanti del parto, nel quale spazio di tempo sovente pur troppo

*„ Sdegnan di leggi e di ragion comando „ **

devono risovvenirsi incessantemente degli stretti rapporti che passan fra loro ed il crescente feto: devono reprimere ogni maniera di desiderj, mettere dei giusti limiti al dover conjugale, e non servirsi dei sagri vincoli d'Imeneo per render pago e sazio il furore d'ogni loro passione.

Taccio i danni dell'assoluto libertinaggio, poichè se, come dice Montesquieu „ la contenance publique est naturellement jointe à la propagation de l'espèce „ quello, oltre a produrre l'opposto effetto, lascia o

** Il celebre nostro Mazza.*

nel feto o nella madre le cause di molti parti laboriosi.

Il barbaro uso su cui non ha potuto pur anche trionfare affatto la tarda verità di involgere tra le più penose ritorte i teneri bambini, e la mal intesa premura di reggerli su i loro piedi, e di equilibrare il corpo loro, che sdegnata in allora tal arte, disturbano le mire della natura di conservare un'adatta conformazione di bacino, modellando le loro tenere anche in una foggia deforme e contraria alle intenzioni di lei: e l'altro universale pregiudizio della galanteria o dell'ignoranza funesto sempre ma più nelle donne gravide di serrarsi entro a macchine artificiali, e di cingere strettamente la regione epigastrica a replicati giri di più cordoni non è men fecondo di conseguenze funeste sì per la madre, che pel feto. Tali stringimenti comprimono, e sforzano il fondo dell'u-

tero ad avvicinarsi al suo collo, e s'oppongono allo sviluppo di questo viscere, ed alla favorevole situazione del feto.

Sia però per un trionfo della ragione o per una felice rivoluzione nell'impero della moda questo pregiudizio comincia a perdere di suo vigore, e sarebbe desiderabile che generalmente se ne scuotesse il giogo, come è desiderabile che ovunque la ragione trionfi del pregiudizio ridicolo, che comunemente le donne gravide assoggettava ai salassi periodici ed alle purghe.

Finalmente negli ultimi tempi, in cui dilatavasi il cerchio delle nostre cognizioni, anche in allora per un amor de' sistemi, che furono in ogni tempo l'idolo di molti grandi ingegni e'l dolce incanto dei meno cauti, l'arte superba tentò col sovvertire le leggi della natura di usurpare audace i suoi diritti e di strap-

parne dalle mani un' opera , che non è giammai più felice che quando è diretta dalla medesima . L'invidia poi e l'interesse vi portarono l'ultima ruina , e cogl'intrighi e coll'armi della calunnia attaccarono di fronte l'antico diritto che avevano le donne d'assistere ai parti , e per sortirne vittoriosi sottomisero a calcoli le forze dell'utero , introdussero nelle loro operazioni tutte le leggi della meccanica , e l'uso barbaro inventarono di variati stromenti .

Questa fu l'epoca sgraziata , in cui l'arte la più naturale divenne l'arte la più contraria alla natura . Non è più quell'arte , in cui una volta si rispettava il giusto pudor del sesso , in cui si raccomandava più la sensibilità che il coraggio , più la destrezza che la forza . In allora la natura divenne schiava dell'arte de' Chirurghi : osarono eglino d'eccitare i movimenti nell'utero , di aprire le

vie al feto, di rompere le membrane, di estrarlo non a seconda de' suoi moti, di svellere con mano temeraria l'aderente placenta, di presentare alle infelici madri uno spaventevole apparato di complicati stromenti, d'introdurli arditamente nel loro grembo, ivi affrontando ogni qualsiasi operazione, non so se con maggior genio che inumanità. L'invenzione del solo Forceps direi quasi che forma un'epoca infausta negli annali dell'Ostetricia, e tale ne fu l'abuso, che come ad ancora sacra ad esso si ricorreva anche nei casi, che non portavano seco alcun diritto di chirurgica operazione. Ben a ragione Alfonso Le Roy disse, che „ on a voulu que l'art entier résidât dans les forceps, parce qu'il est plus facile d'acheter des instrumens que d'acquérir des principes. „

Egli è ormai tempo di ritornare alla natura, di bandire dalla nostra

*arte ogni violenza di operare. E come surse in medicina un genio restauratore *, che colla forza della ragione, e coll' energia dell'eloquenza atterrò vittorioso gli altari, che i Medici eressero alla natura; di simile genio avrebbe d'uopo l'Ostetricia, che la richiamasse nella sua arte, e a lei ridonasse i dovuti onori, che ci additasse le regole di calcolarne il potere, e stabilisse i confini, fra i quali questo può sussistere. Già mille volte l'osservazione e l'esperienza presentò ai Chirurghi ostetricanti inaspettate azioni dell'utero, inaspettati movimenti del feto; già mille volte felici successi reclamarono contro gli arditi pronostici. Oh risorse feconde della natura! Oh natura! a te ridoninsi i meritati omaggi, che ne hai diritto. Tu non isdegni rispondere a chi t'interroga, e sei riconoscente a chi ti sostiene.*

* Brown.

In ogni tempo però uom non fu, che non alzasse la fronte, e non tentasse di vendicare la profanata nostr' arte e la natura, che n'è la madre, e più geloso d'esser utile non declamasse contro la micidiale innovazione, e non restasse vivamente scosso da tanti mali, che deludono spesso l'industria della medic' arte, triste conseguenze dei capricciosi soccorsi della corrotta Ostetricia. Ma sia per una sorte comune delle verità, che lentamente si propaghino o timide affrontino l'errore, sia che il merito modesto ceda sovente all'ignoranza sfrontata, furonvi in ogni tempo e sonovi tuttora i Leureziani, evvi chi sotto il crudele pretesto di liberare più in fretta la madre da' suoi travagli, contrasta colla ripugnante natura per accelerare il parto, che non è mai più benigno che quando è lento, mezzi impiegando violenti e barbari, che il secolo deturpano della ragione.

Io non sono levato in tanta boria, che creda, che con questo mio quadro privo di colori vivi e smaglianti possa ricondurre la nostr' arte alla semplice natura. L'impresa è ardua, poichè s'appoggia sulla riforma dell'uomo stesso. Solo vi sono tratteggiate le cause, per cui ai dì nostri il partito è divenuto un'opera pericolosa, per cui la natura sembra degenerata nella specie umana; anzi in quella sola parte, che chiamasi colta. Vendico la natura dalla taccia indegna, che l'orgoglio suggerì all'uomo, che mentre si lagna di sua imperfezione, batte sempre le vie, che ve lo accostano maggiormente. Io non crederei, o uomo, di avvilirti, se teco portassi a confronto i bruti, se ti additassi i loro parti siccome fedele espressione delle intenzioni della natura nell'eseguimento di quest'operazione anche nella tua specie. Ma se ne cerchi un più esatto modello nella stessa tua spe-

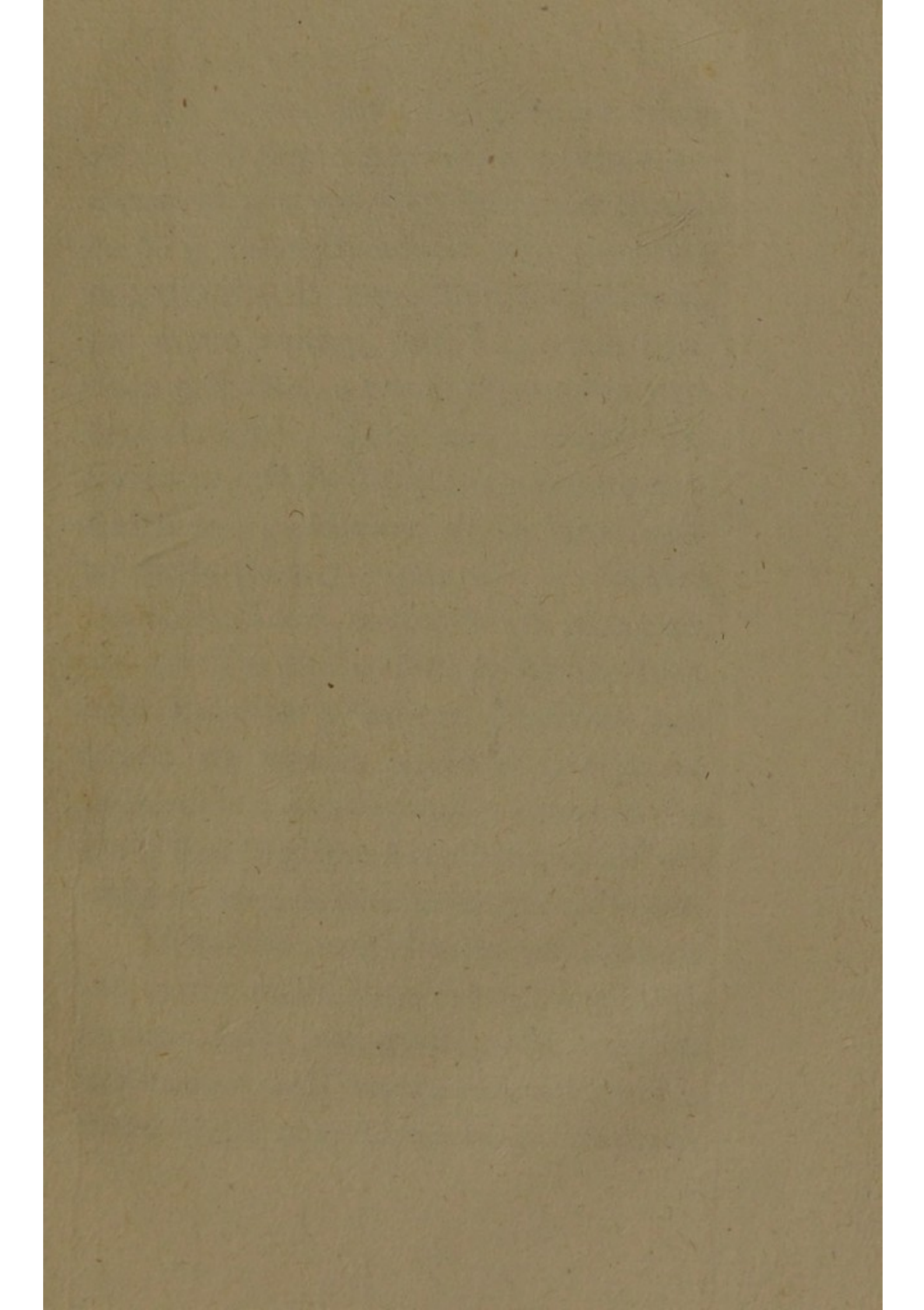
cie, devi ravvisarlo nelle intiere nazioni, che tu chiami incolte, ove lo spirito pervertitore e'l vizio ancor non hanno

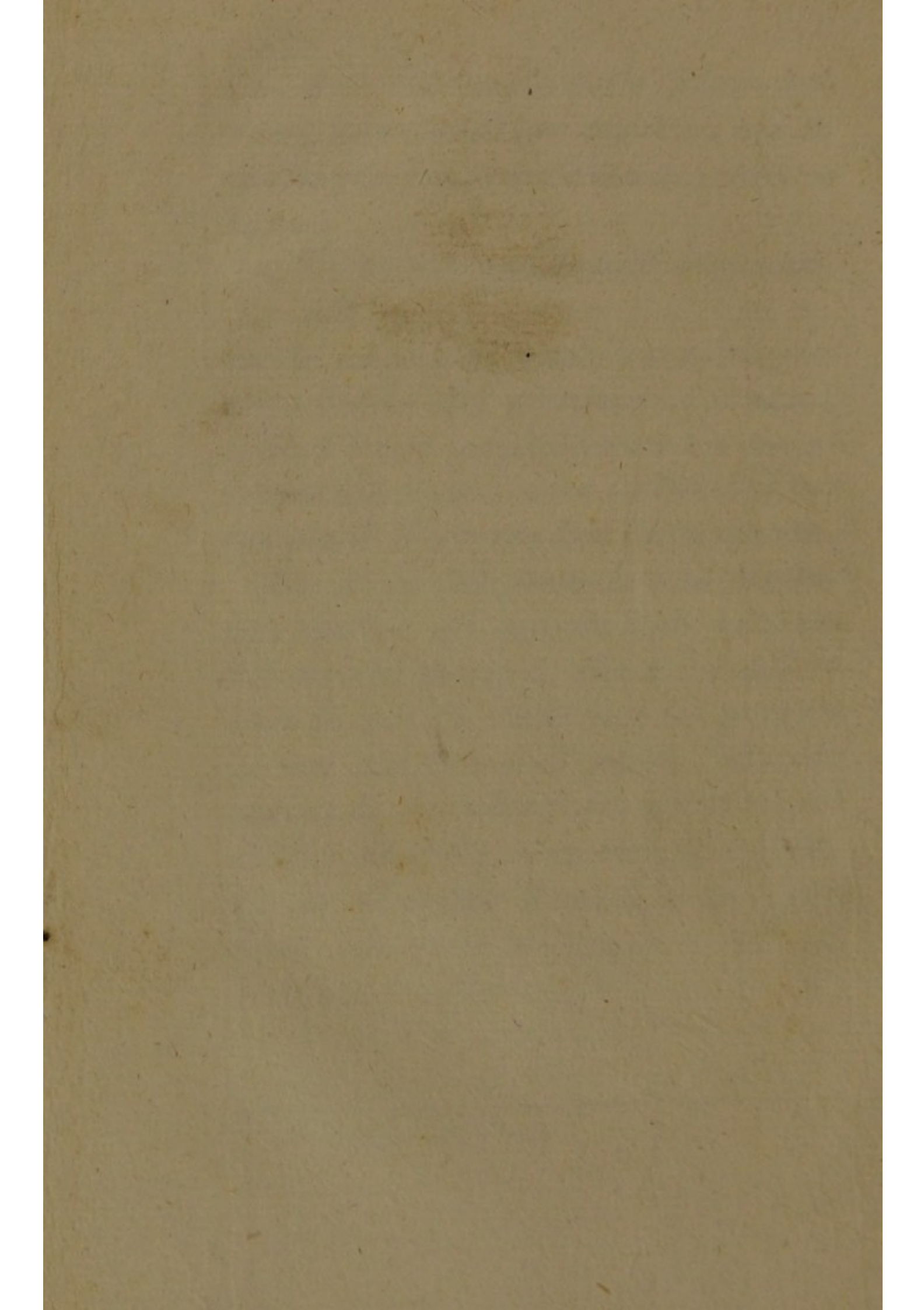
*„ Le tempre guaste nell' origin prima „ **

ove le società sono ancora nella semplice forma del primiero contratto, e dove l'arte infedele non ha ancor immolata l'innocente semplicità nel tempio dell'errore e dell'innovazione.

Lo scopo del presente mio trattato, che vo ad esporre è di iniziare l'inesperto giovine, che a sì sublime arte diresse gli studj suoi nel porgere la sua assistenza al parto naturale avanti di ricondurlo più a dentro nel di lei santuario, e di dirigerlo quando sia costretto d'usare di que' soccorsi, che dessa ci suggerisce ne' casi veramente laboriosi.

** Del mentovato Poeta.*





L' avere un' idea precisa ed estesa del parto naturale è tanto necessario per un Ostetricante quanto lo è che egli abbia una perfetta cognizione di tutte le molteplici altre circostanze, che lo ponno rendere difficile, o come chiamano preternaturale. Tale cognizione del parto naturale deve formare un modello per giudicare delle deviazioni della natura riguardo le variate combinazioni, sotto cui si può presentare un parto. Nel presente trattato è nostro pensiero d'offrire soltanto un esatto quadro del parto naturale, e di accennare come si deve il Raccoglitore contenere all'occasione che debba assistere ad esso.

I Partinaturali hanno avuto questo nome dalla loro frequenza, dalla regolarità, dal modo, con cui succedono, o dall'essere mandati a termine dalle sole forze della natura.

Ogni parto pertanto si chiamerà naturale, se il feto si presenta col capo, se si compie nello spazio di ventiquattro ore, e se non si ricerca alcuna assistenza dell' arte. Se manca alcuna di queste tre circostanze, esso non merita più tal nome, ma sarà o difficile o preternaturale.

Il Capo si può presentare in varie maniere, la più comune è quando l' occipite è rivolto verso il pube. In ciascheduna di queste situazioni il Capo può uscire per mezzo delle forze naturali con perfetta sicurezza della madre, e del feto, non però con eguale facilità, e prontezza. Le varie posizioni della testa non mutano la classe del parto, ma conviene solo considerarle come varietà del parto naturale.

E' da osservare, rapporto alla definizione cavata dal tempo, che riesce ad una donna di fare maggiori sforzi, e di soffrire più dolori in

due ore di quello che un'altra in venti quattro. In tale caso la definizione sarà imperfetta, come quasi tutte le generali definizioni debbono esserle, quando vengono esaminate e messe a confronto co' casi isolati.

Il primo sintoma che indica il parto vicinissimo è l'ansietà, la cognizione del pericolo, e il dubbio che ha la partorienti di sortirne con sicurezza. Questa ansietà, che probabilmente dipende dai primi cambiamenti fatti sull'orifizio dell'utero, e dal consenso che passa tra questa parte, e gli organi vitali, viene spesso accresciuta eccedentemente da un timore originale di loro costituzione, massime se si tratta del primo parto; oppure dal sapere che sono occorsi dei sinistri accidenti ad altre donne costituite nelle medesime circostanze; ed un' eguale situazione in esse è la cagione della più interessante simpatia.

E' necessario dunque che con una condotta sempre eguale, e con ragionamenti richiesti dalle cognizioni della partorientente, o dalla particolar cagione de' suoi timori cerchiamo di togliere le agitazioni; e con parole lusinghevoli, e di conforto, e coll'interessarsi nè suoi incomodi quantunque non siano pericolosi, cerchiamo di consolarla in ogni maniera possibile. Questa ansietà è grandissima in ogni donna sul principio del Parto, poichè gli acuti dolori che accompagnano il suo progresso eccitano altre sensazioni nel suo spirito. Ma noi dobbiamo sempre restare in guardia di non lasciarsi lusingare dal chiedere che ella fa d'essere soccorsa, quando non abbisogna la nostra interposizione, e quando deve essere produttiva di male.

Sul principio del parto, e talvolta nel ritorno d'ogni dolore le

donne soffrono spesso uno o più rigori di freddo. Questi debbonsi considerare come effetti di una accresciuta irritabilità estesa a tutto il corpo, devonsi considerare come il risultato d' un accresciuto eccitamento del sistema cellulare, onde non potendo il sangue distributore del calore animale penetrare i minimi vasi della superficie restati compressi dal contratto tessuto cellulare, la macchina soffre gl' accennati rigori, siccome non altrimenti avviene nel cominciamento d' una febbre, in cui lo stesso eccitamento del sistema cellulare, ossia l' aumentata forza di contrattilità produce l' universale pallore della cute, e quel senso di freddo che costituisce il primo stadio della febbre. Questa accresciuta attività della cute è una delle prove che tutte le forze della costituzione sono eccitate a contribuire all' importante

processo del parto che si va avanzando.

Egli è perciò chiaro che tali rigori non devono essere pericolosi. Essi più facilmente accadono quando l'orifizio dell'utero principia a dilatarsi, e quando è affatto dilatato; ma nel decorso del parto quando avvi un forte e distinto rigore viene bene spesso accompagnato da qualche malattia pericolosa, o per la madre o per il feto.

Quando si presenta il Capo, e appena in alcun' altra posizione del feto, le donne soffrono generalmente qualche grado di stranguria negli ultimi mesi della gravidanza, e questo sintoma s'accresce all'avvicinarsi del parto per la pressione, che la testa che discende, esercita sul collo della vescica. Se la pressione fosse molto grande, e di lunga durata, potrebbe nascere una soppressione d'orina, o prima, o in

7
tempo del parto. Per impedire gli sconcerti che possono dipendere da una dilatazione della vescica coll'interessare la parte stessa, o col chiudere il passaggio alla testa, è necessario d'obbligare l'ammalata a scaricare spesso l'orina, e nel caso di una soppressione, di levarla coll'introduzione della siringa. Se d'altronde la pressione cagionata dalla testa cadrà sul fondo della vescica, vi sarà una perdita involontaria d'orina; ed anche per qualche altra strordinaria combinazione, per esempio per una forte agitazione prodotta dalla tosse o da qualche simile cagione, può nascere lo stesso effetto, che è molto incomodo, non già pericoloso.

Non è straordinario che le partorienti abbiano il tenesmo o una o due o più volte il ventre sciolto di troppo nel principio, o nel decorso del parto. Amendue questi

sintomi possono dipendere dal consenso tra l' orifizio dell' utero, e lo sfintere dell' ano, o dalla pressione esercitata sull' intestino retto, quando il capo passa per la pelvi.

Regna in tutte le donne un pregiudizio popolare, ed un timore irragionevole sui dolori negli intestini, a cui van soggette in ciascun periodo della gravidanza, nel parto, e puerperio; e perciò anzi che trovare in esse difficoltà ed opposizioni, sono per lo contrario disposte a servirsi di que' mezzi che loro vengono consigliati per sedarli, o pure per reprimere qualche disposizione alla diarrea.

L'errore è nato dal confondere la diarrea che spesso accompagna l' ultimo periodo della febbre puerperale, con quella che deriva da qualche altra cagione. La diarrea che accompagna il principio o il processo del parto è tanto lungi dal

cagionare pericolo, che anzi l'ammalata ne riceve evidentemente del sollievo.

L'utero agisce con maggior libertà, il feto trova più spazio al suo tragitto, e toglie ed impedisce ogni disposizione febbrile. Se dunque in quel tempo la partorientente non avesse il ventre libero è una pratica sana l'applicare uno o più lavativi ammollienti per gli oggetti summentovati. Nè solamente, i cristeri corrispondono a questi fini, ma addolciscono eziandio le parti quando sono molto irritate, e servono come di fomentazione, che col suo calore, e umidità può favorire la loro disposizione a dilatarsi. Nei parti lenti quando il capo del feto è mantenuto in una fissa posizione è ben fatto procurare che l'ammalata abbia una, o più scariche per secesso, prima che il capo avanzi, dopo le quali il parto si compie in

poco tempo . Si comprende però che tali scarichi devono essere ristretti entro un certo limite, poichè se fossero eccedenti, gli addotti vantaggi non compensarebbero i danni della conseguente debolezza.

Generalmente poco prima del parto si evacua dalla vagina un muco scolorato da principio e generalmente tinto di sangue, ovvero esce una piccola quantità di pretto sangue: questa scarica sanguigna che varia nella quantità ed apparenza in diverse donne è chiamata volgarmente il *segno*, e accade più particolarmente in due periodi del parto, quando l'orifizio dell'utero principia a dilatarsi, e quando è totalmente dilatato. Nel primo caso probabilmente dipende dalla separazione di quei pochi vasi, per mezzo de' quali la membrana che unisce l'uovo all'utero era originalmente attaccata, e nel secondo dalla effusio-

ne del sangue prima travasato nella sostanza dell' orifizio dell' utero, poichè questa parte in alcuni acquista un' insolita spessezza per l' allegata cagione, indipendentemente da alcuna edematosa, o infiammatoria intumescenza. In molti casi non avvi scarica colorita in nessun periodo del parto, e allora la dilatazione si fa più lentamente, poichè tale scarica non è solamente un segno che le parti sono in uno stato disposto a dilatarsi, ma coopera ella ancora a questo stato. Questa scarica non solo varia in colore, o in quantità, ma ancora in consistenza, essendo in alcuni casi sottile, e acquosa, ed in altri estremamente spessa, e viscida. A produrre questo scolo concorre anche quell' umore che naturalmente si separa da ciò che dice-si lagune mucilaginose dell' orifizio dell' utero, in tale occasione aumentatane essendo la secrezione.

Ma tutti questi sintomi non sono positive prove dell'esistenza del parto, poichè noi non possiamo giudicare che una donna sia sopra parto, se non ha i consueti dolori, nè ogni dolore che viene alla regione dell' utero, mostra con certezza che una donna sia disposta a partorire, perchè sul finire della gravidanza tale dolore può essere eccitato da varie cagioni indipendentemente dall'azione dell'utero. Questi dolori pertanto sono distinti in due spezie veri, e falsi, ma nella sede nel modo e nel grado di essi sovente una specie somiglia sì da vicino all'altra, che è assai difficile, o impossibile di distinguerli; e prima di poterne decidere siamo obbligati ad attenderne l'esito.

Il vero dolore del parto ordinariamente principia a lombi, circonda il ventre, e finisce al pube, e talvolta si è osservata una direzio-

ne affatto opposta. In alcuni casi il dolore è ristretto ad un luogo particolare come al dorso, all'addome, alle coscie; in altri è situato in qualche parte assai lontana dall'utero, come ai ginocchi, talloni, ovvero ai piedi. In alcuni è intaccato lo stomaco, in altri quantunque di raro il cervello, ed in allora sottentrano le convulsioni, o qualche altro sconcerto nelle funzioni di quest'organo. In breve le differenze dei dolori sono innumerabili, e questi si spiegano per mezzo di ciò che realmente sappiamo, o crediamo di sapere circa all'influenza del sistema nervoso.

Il dolore che corteggia il parto è periodico con intervalli di più e meno lunga durata conforme all'azione dell'utero da cui dipende, e più che si moltiplicano i dolori è meglio per la partorientente; imperocchè è un effetto di grande impor-

tanza per la costituzione che si producano, e quanto più lentamente succederà ciò, purchè la cortezza non dipenda da qualche morbosa cagione, tanto più graduata sarà la mutazione, e per conseguenza dovrebbe cagionare grandi vantaggi, essendo la divisione del dolore eguale alla diminuzione quasi nella stessa proporzione come la prestezza è un'aggiunta alla forza.

E' antica osservazione confermata dalla pratica giornaliera che dopo un parto lento e lungo le puerpere comunemente si ristabiliscono assai meglio, che dopo i parti pronti, per non dire anche, che sono esse meno soggette ai sinistri accidenti che potrebbe fare nascere la celerità.

Quelle che hanno qualche specie di dolore lo danno a conoscere in una maniera particolare, o con qualche tuono di voce, per cui un

minuto osservatore ordinariamente discopre e la parte offesa, e la sua specie, e il grado del dolore. Un vee-mente dolore si annunzia per mezzo di un interotto od adattato tuono di voce; il dolore ottuso si fa intendere per via di un tuono continuato e grave, se non ne impedisce i lamenti una acquistata fermezza di spirito, che in circostanze particolari può mettere l'ammalata in istato di resistere ai mali corporei.

L'espressione dei dolori, che le donne palesano nell'atto del parto, possono considerarsi come complete indicazioni dello stato del processo, così che un pratico sperimentato è pienamente istruito dello stato dell'ammalata ascoltando con attenzione i suoi lamenti nel modo stesso come se si servisse di un altro metodo d'esaminarla. Egli però deve notare, e considerare le particolari circostanze delle diver-

se ammalate, altrimenti si ingannerà, poichè nelle costituzioni deboli essendo le sensazioni vivaci, e 'l coraggio illanguidito, la ferocia del lamento sarà relativa al senso, e non proporzionata al grado del genuino dolore.

Nel primo periodo del parto il cangiamento consiste nella dilatazione delle parti. Una sforzata e pronta dilatazione produce una sensazione simile a quellá che nasce, quando si riceve una ferita, e parimente si palesa con un tuono di voce acuto ed interrotto.

Questi dolori si dicono lancinanti, o taglienti. Qualora poi le parti interne sono dilatate, e il feto, o le parti contenute nell'utero cominciano a discendere, l'ammalata non può trattenersi dal fare uno sforzo di espulsione, e allora i suoi lamenti si annunziano con un tuono di voce continua e grave, oppu-

re li soffre in silenzio: ed allora questi dolori sono chiamati tollerabili. Ma avvi uno stato intermedio del parto, in cui vi è nel primo caso qualche grado di dilatazione, e in seguito uno sforzo di espulsione, e allora vi sarà il lamento che dinoterà dolore acuto, combinato, o immediatamente seguito da un più grave tuono di voce. Quando da principio il feto comincia a gravitare sulle parti esterne, e a dilatarle il lamento si fa di bel nuovo acuto e veemente, e finalmente l'espulsione del feto è accompagnata o da un'esclamazione di travaglio superiore a quello che l'umana natura può sostenere, o altrimenti il dolore viene sofferto in silenzio, ed in pace.

La cognizione di queste circostanze quantunque apparentemente di poca conseguenza, o accidentale è in realtà di qualche impor-

tanza, e sono costanti nella pratica a quel segno almeno che può permettere la libertà o difficoltà di respiro. Poichè se per esempio per qualsivoglia ragione fosse indotta l'ammalata sul principio del parto a trattenere il respiro, o a fare dei grandi sforzi per espellere il feto, l'ordine del parto si muterebbe, e ciò eziandio avverrebbe quando le parti fossero dilatate, e mancasse la forza d'espellere, benchè la partoriente avesse gridato.

I dolori del parto e l'azione dell'utero sono termini usati per sinonimi, ma non sono precisamente la medesima cosa. La prima a comparire come cagione è l'azione dell'utero, per cui le parti in esso contenute vengono compresse in minore spazio, e per cui verrebbero espulse se vi fosse qualche apertura pel loro passaggio, e questa azione non sembra accompagnata da do-

lore. Quando qualche parte resiste al passaggio di ciò che è contenuto nell'utero, la cui espulsione è l'effetto che deve prodursi, allora vi sarà dolore proporzionato all'azione, alla sensibilità delle parti resistenti, ed alla resistenza fatta. Non avvi mezzo alcuno per cui possiamo calcolare il grado di forza, se non per la resistenza, nè la resistenza se non pel dolore, nè il dolore che pel lamento. Giudicando per induzione della forza messa in opera dal modo con cui la donna si lagna del dolore, noi diciamo in comune linguaggio un dolore debole, un dolore forte, ovvero una donna ha partorito per mezzo de' suoi dolori, ed otteniamo il fine per fare comprendere i nostri sentimenti, benchè le nostre espressioni non sieno esattamente legali.

Noi possiamo supporre le parti per cui deve passare il feto così

perfettamente disposte a dilatarsi che facciano poca, o nulla resistenza alla forza d'espulsione, e allora una donna dovrà partorire con poco, o nessuno dolore. Questa osservazione non solo discopre la cagione del gran vantaggio che si ottiene da un parto lento, o tardo, per cui alcune donne partoriscono comparativamente senza dolore, ma con questa perfetta disposizione alla dilatazione, se l'ammalata dormisse quando principia l'azione dell'utero, partorirebbe forse innanzi che si fosse svegliata.

Discorrendo con quelli che assistono ai parti si sente dire, che le donne hanno molti dolori inutili. Questa non solo è una cosa contraria al fatto, ma il linguaggio è assai improprio, e spesso si cita come una ragione che obbliga a porgere ajuto, il quale è inutile, ed altre volte dannoso alla madre, ed al feto.

Nessuna donna nel parto ebbe mai un dolore inutile : può essere che non basti per dare compimento all' effetto di cui abbisogniamo nel tempo che si vorrebbe, ma ogni dolore deve avere il suo uso come preparativo, o come promovente l' effetto ; e siccome non possiamo comprendere ogni causa possibile di ciascuna disposizione, se si sforzeremo di togliere ciò che ci sembra leggiero incomodo, spesso ne cagioneremo molti e di maggiore conseguenza.

Quantunque i dolori del parto ritornino periodicamente gl' intervalli tra di essi sono di differente durata. Sul principio sono nel loro grado ordinariamente leggieri, ed hanno lunghi intervalli, ma a misura che il parto s' avvanza, divengon più violenti, e si rendono più corti i loro intervalli. I dolori sono talvolta alternativamente forti e de-

boli, e due deboli ed un forte, e v'è ragione di credere che ogni varietà abbia il suo vantaggio essendo adattata all'apparente o interno stato d'ogni individuo. In qualsivoglia circostanza relativa al parto è impossibile di non vedere, ed ammirare il sapere, e la bontà della provvidenza nel destinare le forze e nell'adattare le operazioni ai bisogni dello stato con un distinto riguardo alla sicurezza della madre e del feto.

Questa perfetta corrispondenza tra la cagione e l'effetto dovrebbe somministrare una lezione di pazienza a quelle donne che in tempo del parto diventano intrattabili, e che col non essere più padrone di se stesse ingrandiscono le inevitabili malattie del loro stato, e a quei pratici che guidati dagli errori popolari tendono ad accrescere le forze dei dolori, o ad accele-

rare i loro ritorni, ed operano in tale modo, quasi che credessero che non vi fosse altra malattia, che quella di un parto lento; opinione che nelle sue conseguenze ha recato più male di quello che la più versata pratica abbia giammai prodotto di bene.

Quantunque abbiamo detto che il dolore propriamente parlando era una parte costituente del parto, abbiamo osservato ancora che qualunque dolore nella regione dell'utero sebbene periodico ne' suoi effetti, non era una prova dell'esistenza del parto, imperciocchè qualsivoglia sconcerto, che accade nella costituzione specialmente in quelle parti che sono congiunte e prontamente consensienti coll'utero verso il fine della gravidanza, può facilmente produrre i sintomi del parto, di modo che riesce difficile il distinguere i veri dai falsi do-

lori. Con tutto ciò il bene dell'ammalata per tutto quello che riguarda una conveniente direzione del parto consecutivo può dipendere dall'aggiustatezza della distinzione, poichè se si avvalorasse o si lasciasse proseguire un dolore falso ne verrebbe in conseguenza l'azione dell'utero, e quindi un parto anticipato.

Varie sono le cagioni dei dolori falsi, come le fatiche d'ogni specie, come il restare in piedi troppo a lungo, i moti improvvisi e violenti del corpo, la costipazione, o la diarrea, od un'azione spasmodica dei muscoli addominali; assai spesso ancora gli irregolari e galiardi movimenti del feto cagionano nelle costituzioni di mobile eccitabilità dolori simili a quelli che nascono dall'azione dell'utero. In alcuni casi vi è una somiglianza sì stretta tra i dolori veri ed i falsi che non ponno di-

stinguersi senza l'esplorazione. Se durante la continuazione di un dolore non si sente compressione sull'orifizio dell'utero, e non si osserva che si dilati si può conchiudere che il dolore non è la conseguenza dell'azione dell'utero, e qualunque essere possa la sua somiglianza egli non è giammai un vero dolore; ma se l'orifizio fosse compresso o dilatato in tempo di un dolore, allora possiamo considerarlo di sicuro dipendente dall'azione dell'utero, e persuaderci che la partoriente è realmente in travaglio.

In pochi casi ho veduto l'azione dei muscoli addominali così forte da innalzare, e deprimere alternativamente tutta la mole dell'utero, ma in tali occorrenze appena si poteva distinguere questa scossa straniera dall'azione propria dell'utero.

I rimedi da usarsi per sedare i dolori falsi devono essere diretti

dalla cagione che gli ha prodotti, e dallo stato di predisposizione della macchina, ossia dalla predominante diatesi. Quando dipendano da fatica di qualunque specie spesso riescirà di sollievo immediato per l'ammalata il collocarla per breve tempo in una positura orizzontale. Quando l'ammalata è costipata ed ha le vie intestinali ingombre di saburre, gioverà applicarle dei clisteri ammollienti, e amministrarle delle medicine leggermente purganti. Se si fatti dolori destinsi negli abiti stenici sarà necessario di cacciar sangue, e di sedarli con un trattamento antiflogistico; se al contrario accadono in macchine deboli e di una mobile costituzione si dovrà ricorrere agl'eccitanti, e particolarmente agli oppiati che sono in tali casi un sovrano rimedio, somministrandoli in dose proporzionata al grado del dolore e ripetuta co'

debiti aumenti a convenienti intervalli finchè la donna starà meglio.

E' stato parimenti creduto che fosse di dovere del pratico di promuovere le forze e l'effetto dei dolori veri, come lo era di sedarli quando erano falsi. Quest'opinione è più universalmente popolare d'ogni altra nella medicina, ed avendo corrotto lo spirito dei pratici è stata tanto dannosa quanto è generale. Da questo principio forse ebbe origine l'opinione di dare ajuto col dilatare, come dicesi, artificialmente le parti esterne ed interne, col somministrare un nutrimento caldo e ristorante in tempo del parto. Questa pratica si applica dagl'inesperti, e dalle ignoranti mammane indistintamente ad ogni circostanza e condizione della macchina, si usa ugualmente ne' casi dove non abbisogna accrescere l'attività del sistema, e dove un tale aumen-

to non può che produrre o maggiormente accrescere una diatesi stenica di già esistente, ed in tale modo, e con tali presidj si cangia la natura del principio che dovrebbe attaccar l'utero, ed i dolori si rendono più sregolati ed imperfetti e frattanto si gettano i fondamenti a malattie che si sviluppano in seguito. Da qui pure nacque la massima della necessità, in cui sono le donne d'ajutarsi premendo colla maggior forza volontaria che sono capaci di esercitare oltre gli insegnamenti naturali, come se un parto fosse un' accortezza da impararsi, non già un processo regolare della costituzione. Le donne dovrebbero sapere che il più perfetto stato di spirito in cui possono essere in tempo del parto è quello di essere sottomesse ai bisogni della loro situazione, che quelle che sono più pazienti soffrono meno; che se si lasciano in balia

ai loro dolori è impossibile che ne riportino del danno, e che talvolta conviene impiegare maggiore attenzione a sedare il disordine che ad accelerare il parto. In ogni cosa che ha relazione coll'azione del parto, la natura non frastornata da malattie, e non molestata da interruzione è pienamente bastante a compiere il suo proprio fine. Si può dire con verità che sdegni ed abborisca d'essere assistita. Adunque in luogo di disperarsi, e di pensare che i pericoli sono soventi in tempo del loro travaglio tutte le donne dovrebbero confidare e confortarsi riflettendo che sono in quel tempo sotto la particolar cura della provvidenza, e che la loro salute nel parto è assicurata da numerose e potenti risorse, quanto in qualsivoglia altra circostanza, quantunque meno pericolosa in apparenza.

Ad effetto di dare una giusta e compita idea del parto naturale giova dividere il processo in tre periodi, o stadj. Comprendremo nel primo tutte le circostanze che accadono, e tutti i cambiamenti che si fanno dal principio del parto alla perfetta dilatazione dell'orifizio dell'utero, la rottura delle membrane, e l'uscita delle acque; nel secondo quelle che succedono da quel tempo fino alla nascita del feto; e nel terzo tutte le circostanze che hanno relazione colla separazione della placenta.

Nel principio del parto l'orifizio dell'utero si trova in disposizioni assai differenti nelle diverse donne. In alcune è estremamente sottile, in altre ha considerabile grossezza, in alcune è rigido e strettamente contratto, ma in altre è molto rilassato e talvolta aperto per parecchi giorni, o anche per setti-

mane previo l'accesso del parto. In qualche caso l'orifizio dell'utero resta così alto che difficilmente può toccarsi nel centro dell'apertura superiore della pelvi, o spinto all'indietro o nell'uno o nell'altro lato, mentre in altre è dilatato e sottile e premuto assai basso prima che cominci a dilatarsi; vi è in breve ogni varietà di stato e disposizione, che una parte organizzata e fabbricata come l'orifizio dell'utero può credersi capace di subire.

La prima parte della dilatazione generalmente succede con molta lentezza, essendo l'azione dell'utero, da cui dipende debole nella forza, e tarda ne' suoi ritorni; ma quanto è più perfetto lo stato di rilassamento, con altrettanta maggior facilità succederà la dilatazione, e quando questa è giunta ad un certo grado le membrane che conten-

gono l'acqua del feto si introducono nell'apertura dell'orifizio dell'utero, e formano una molle elevazione che in tempo di ciaschedun dolore facendo l'offizio d'un cuneo, opera con accrescere la forza conforme al volume che acquista, e in conseguenza di ciò l'ultima parte della dilatazione segue comunemente con maggior prestezza della prima.

Non si può pronosticare quanto tempo impiegasi per ottenere la perfetta dilatazione; tuttavia si può formare una plausibile congettura soggetta però a molte eccezioni da coloro che hanno avuta molta esperienza. Se per esempio dopo che i dolori hanno continuato per tre ore l'orifizio dell'utero si dilatasse per l'estensione di un pollice, allora vi vogliono due ore per dilatarsi due pollici, e più di tre ore abbisogneranno per la sua comple-

ta dilatazione, purchè l'azione dell' utero succedesse regolarmente, e con eguale forza; ma in alcuni casi l'orifizio dell' utero si sosterrà pressochè nel medesimo stato per varie ore, e quando incomincia la dilatazione presto si perfezionerà. In altri, dopo un certo grado di progresso, si sospenderà l'azione dell' utero per molte ore, ed allora poi ritornerà con gran vigore.

Nelle primipare questo periodo è spesso la parte più tediosa e rilevante di un parto, a motivo del tempo che si esige per la piena dilatazione dell' orifizio dell' utero, e perchè il dolore che l'accompagna è più acuto, e più difficile a sostenersi di quello che sia accompagnato dagli sforzi d'espulsione, il quale non manca mai d'ispirare all'ammalata la speranza di liberarsi con prestezza dal male che soffre.

Quando le parti a nostra cognizione sono nel medesimo stato vi è ordinariamente una meravigliosa differenza nel modo di dilatarsi, e nel tempo che si richiède per la dilatazione nei primi e nei seguenti parti. Vi dovrebbe essere molta difficoltà in esplorare, e in accertare la cagione di questa differenza, ma noi possiamo credere che una parte che è avvezza ad eseguire un uffizio od a soffrire una mutazione, si dispone più facilmente a tale uffizio, o a tale mutazione in proporzione del numero delle volte che di già eseguì quello, o dovette questa subire. Qualche cosa di questa specie possiamo osservare nei neonati, in cui generalmente le comuni funzioni del corpo si eseguiscono lentamente.

A misura che il parto s' avvanza, gli intervalli tra i dolori divengono più corti e s' accresce la loro

forza. In tempo di ciascun dolore la partoriente è inquieta e domanda dell'ajuto, ma quando cessa, fortunatamente se ne dimentica, e più non si sovviene del suo ritorno. In alcune costituzioni il parto in vece di accrescere la mobilità dell'abito o di eccitare le sue forze ad una vera azione, cagiona per l'opposto un grado d'insensibilità, ovvero la partoriente cade in un sonno naturale al momento che il dolore principia a sminuire, e si sveglia al suo ritorno. In altre poi la forza operata dall'utero ajutata da quella dei muscoli addominali, e del diaframma non bastando a dilatare l'orifizio dell'utero, questa parte diviene non rare volte sì morbosamente irritabile a cagione delle frequenti impressioni fatte su di essa che pel suo consenso collo stomaco produce spesso un forte singhiozzo, oppure il vomito, e questo talora in

seguito ad ogni dolore, per cui il parto grandemente s'avanza. Un accesso di vomito secondo l'osservazione popolare fa più vantaggio che parecchi dolori. Ma quando l'orifizio dell'utero è dilatato, ben di rado le partorienti sono disposte al vomito dipendente da qualche naturale cagione. Il vomito accompagna sovente il passaggio di una pietra per gli Ureteri, o per i condotti biliari per la stessa cagione e col medesimo effetto.

In grazia dei ritorni del dolore e delle varietà testè accennate insieme a molte altre che è impossibile d'enumerare l'orifizio dell'utero a lungo andare si dilata affatto. Qualunque sia il tempo o lungo o breve che si richiede per questo oggetto, il pratico deve astenersi di operare in questa parte di processo. Può talvolta convenire che presti una corta assistenza diretta ad

incoraggiare l'ammalata ed a quietarle lo spirito. Ma qualsivoglia artificiale operazione contribuisce a ritardare l'esito con tanta impazienza aspettato cangiando la natura dell'irritazione, la forza dell'eccitamento, la condizione dell'utero, infiammando le parti, e rendendole meno disposte a dilatarsi; in breve cagionando una malattia attuale o futura. In forza di queste ragioni dobbiamo essere fermi, e risoluti a resistere alle suppliche che il male della partoriente può obbligarla ad indirizzarci, e parimenti dobbiamo trascurare qualunque cosa che possa essere suggerita dalla violenza del male e dall'ignoranza: altre ponno essere impazienti, ma noi dobbiamo restar fermi, ed operare con ragione. L'esito giustificherà la nostra condotta, e quantunque per qualche tempo potessimo essere biasimati, se opereremo giudizio-

samente aquisteremo una permanente riputazione.

Nel corso di ciaschedun dolore le membrane che contengono le acque inturgidiscono compresse sopra ed entro l'orifizio dell'utero in proporzione alla forza d'ogni dolore, per cui si promove una maggiore dilatazione, ma nell'assenza del dolore le membrane divengono flacide, e sembrano vuote. Questi differenti stati delle membrane prontamente si capiscono per mezzo delle osservazioni fatte da prima, dal sapere che quando l'utero è in azione si diminuisce la sua cavità, e per conseguenza viene compresso ciò che v'è contenuto, e che al cessare dell'azione si ingrandisce di nuovo la cavità dell'utero, e la compressione n'è rimossa. Quindi è necessario allorchè in tempo di un dolore si fa l'esplorazione, che noi stiamo in attenzione di non rom-

pere le membrane, e se conviene qualche diligente esame o dello stato delle parti, o della posizione del feto, che lo facciamo nell'intervallo dei dolori; poichè in tale caso essendo le membrane floscie e cedevoli, non impediscono che si possa distinguere qual parte presenti il feto, quale sia la sua situazione, ed altre circostanze relative alla cavità dell'utero.

In breve spazio di tempo l'orifizio dell'utero si dilata intieramente, si rompono ordinariamente le membrane per la forza dei dolori, e l'acque del feto si scaricano con forza. Ma in molti casi le membrane si aprono spontaneamente da se molto prima di questo periodo senza alcun incomodo fondamentale. In alcuni in luogo di rompersi quando la dilatazione dell'utero è perfetta sono spinte a basso da ciascun dolore successivo nella vagina, e in

seguito nell'orifizio esterno che pure dilatano, e a lungo andare si forma un picciol sacco d'acqua al di fuori dell'orifizio esterno che non può servire a nessun ulteriore oggetto.

Si crede comunemente dal volgo che il feto dovrebbe nascere subito dopo la rottura delle membrane, e l'uscita dell'acque. Quest'opinione non è fondata sopra pregiudizj, ma su la sana osservazione venne prima probabilmente coltivata da coloro che erano destinati alla cura del bestiame gravido, in cui è questo il consueto ordine del parto; ed io sono di parere che spesso ciò accaderebbe nell'umana specie, se il processo del parto non fosse disturbato in alcuna maniera. Ma è stato un costume, che al presente non è raro nei pratici, instigato dall'incomodo, e dalle sofferenze delle partorienti o dall'inte-

resse dei domestici o dallo stimolo della loro convenienza e vantaggio, e talvolta anche dalla loro propria impazienza, di rompere le membrane, anzichè l'orifizio dell'utero siasi dilatato. Se le membrane si rompono da se o artificialmente pria che l'orifizio si dilati, sicuramente il feto non tiene dietro immediatamente, e tutto ciò che si ottiene è il capo del feto, che in luogo delle membrane si reca in contatto dell'orifizio dell'utero. Questo non può giudicarsi di vantaggio perchè non fa che cangiare un corpo molle, ed adattabile somministrato dalla natura a fine d'impedire qualche inconveniente violenza sopra una parte assai delicata, in un'altra resistente ed inadaptabile quale è il capo del feto. Ned è questa solamente la cattiva conseguenza che ne segue con si fatto operare, noi cagioniamo un essenziale disordine nel siste-

ma del parto, il che non mai succede impunemente, conciossiachè può in seguito essere causa di lacerazione nelle parti esterne, od anche d'una sfavorevole separazione della placenta.

In oltre col rompere anticipatamente le membrane spesso si scostiamo dal nostro proprio oggetto, e dalle indotte molestie il parto in vece di accelerarsi si prolunga. Stabiliamo dunque per regola generale che le membrane non si dovranno mai rompere innanzi la completa dilatazione dell'orifizio dell'utero, e persuadiamoci che in seguito si fatta rottura è inutile, a meno che non vi sia qualche motivo più rilevante, e qualche ragione di maggior peso di quelle che sono state comunemente addotte.

La dilatazione delle parti esterne, e l'espulsione del bambino formano il secondo periodo del parto.

Benchè questo non possa dirsi naturale senza dei tre distinti contrasegni, pure non si incontreremo probabilmente in due parti che siano in tutte le circostanze perfettamente eguali. Forse nel primo periodo d'un parto vi sono più frequenti eccezioni, che nei rimanenti e riguardo al tempo e al modo in cui si dilata l'orifizio dell'utero. Non si compie il primo stadio o colla dilatazione dell'utero o colla rottura delle membrane ed uscita dell'acque, ma dal concorso di queste circostanze, e quanto più il parto si avvanza pria che le membrane si rompano tanto meglio finisce in seguito. Ma prima che ciò avvenga ne risente la madre minore violenza, e minor peso soffrono le parti, poichè senz'essere molto incomodate acquistano ogni momento una migliore disposizione alla dilatazione, e in tanto che ciò avviene, qualun-

que possa essere la situazione, il feto non soffrendo compressione resta libero da ogni dannoso accidente. Il capo del feto subisce varj cambiamenti di direzione, perciò s'addatta alla figura di tutte le parti della pelvi con maggiore, o minore prontezza secondo la sua grandezza, il grado della sua ossificazione, e la forza dei dolori (1).

(1) *In tutti i parti naturali la testa del feto nel principio del parto è situata in maniera che la faccia è rivolta non verso la prominenza dell'osso sacro, ma verso l'una delle fosse iliache. Nell'abbandonare lo stretto superiore, la testa cangia direzione in modo, che la fronte del bambino guarda l'osso sacro della madre. Quando poi la testa è espulsa fuori delle parti molli, ella si trova situata in guisa che la faccia è rivolta verso la parte interna della coscia della madre, nel mentre che le spalle si fanno strada attraverso la dilatazione dell'orifizio formata dal diametro più grande della testa preso dalla sinfisi del pube sino all'estremità superiore della sutura sagittale. Questo diametro è ordinariamente di 5. pollici e qualche linea, ed è uguale a quello che si suppone costituire la larghezza più grande delle spalle del bambino e il diametro più grande trasversa-*

In tutti questi cambiamenti o si eseguiscano facilmente o in una maniera noiosa, in una o in molte ore, il pratico non dovrebbe per

le dello stretto superiore del bacino. Coloro che osserveranno grado per grado questa marcia della natura, dice il Sig. Baudelocque comprenderanno facilmente che essa si eseguisce in maniera, che in tutti i momenti del parto la testa presenta sempre i suoi più piccioli diametri tanto nello stretto superiore che inferiore, e che ella non può traversare il bacino in una maniera più favorevole. Tal andamento è sì adatto al rapporto delle parti, che la testa non potrebbe da quella deviare senza che il parto non diventi difficile: ed è lo stesso cammino che noi dobbiamo a lei far tenere quando le circostanze ci obbligano a prestare qualche ajuto nel parto. E' dunque dimostrato dall'esperienza, e dall'osservazione che la natura opera il parto il più felice, quello che si compie senza i soccorsi dell'arte, facendo descrivere alla testa del fanciullo una spirale. Egli è questo processo semplice e naturale, che la meccanica ha imitato nell'util' invenzione degli stromenti conosciuti in certe arti sotto il nome di succhiello, col cui mezzo si cerca vincere una resistenza con una potenza molto inferiore a quella, che sarebbe richiesta per bucare gli stessi corpi in linea perpendicolare.

alcun titolo inframmettersi purchè il parto sia naturale.

Quando il capo comincia agire sulle parti esterne, e a dilatarle, si può permettere che ogni dolore produca il suo intiero, o naturale effetto senza pericolo di sconcerto. Ma quando una parte del capo si è insinuata tra di esse, ed il perineo è disteso, sono sottoposte ad essere offese per la sforzata dilatazione, e ciascuna di queste parti può ricevere del danno, ma in particolare il perineo è soggetto a lacerarsi, e la lacerazione può estendersi a tale segno da produrre non solo molti mali, ma eziandio non poche deplorabili conseguenze per il restante della vita dell'ammalata. Questo male è capace di rimedj soltanto imperfetti se è già accaduto.

Certamente la lacerazione del perineo prende origine da qualche cagione, o naturale o acquisita, e

siccome moltissimo della futura sanità di una donna può dipendere dall'impedire la lacerazione noi dovremmo procurar sempre di occorrere ad essa per quanto almeno può dipendere dalla nostra cura e cognizione, tanto più che nessun male potrà derivare dall'opinione se fosse erronea.

Nel principio di un parto principalmente nelle primipare non è cosa straordinaria di ritrovare le parti esterne fortemente contratte, e non disposte alla dilatazione; tuttavia nel decorso di poche ore, quando non hanno ancor sofferto alcuna sorta di compressione, ma solo in grazia di una disposizione che hanno acquistata pel consenso colle parti si rilassano e s'ammolliscono. Più lungo adunque è il tempo che passa trà il principio del parto e la nascita del bambino, meno soggetto alla lacerazione sarà il pe-

rineo poichè non è mai lacerato in un parto assai lento qualunque essere possa la grandezza del feto.

Quando il Capo del feto s'è introdotto nelle parti esterne, se esse non cedono facilmente al bisogno, è stato costume di dilatarle artificialmente colla mira di prepararle a concedere un più spedito passaggio alla testa. In tempo di ciaschedun dolore è chiaro che le parti soffrono tanta distensione, quanta sono capaci di sopportare senza nocumento; ma questa preparazione irritante, che cagiona un'addizionale distensione in esse, contribuisce alla loro lacerazione. Ogni artificiale dilatazione delle parti, ogni tentativo di fare scorrere il perineo sul capo del feto devono essere risparmiati, ed evitati siccome perniciosi.

Qualora le parti sono assai rigide è stato insegnato d'ammollirle

con frequenza ed abbondantemente di qualche untuosa sostanza, coll' oggetto di somministrare, od accrescere quella disposizione a dilatarsi di cui mancano. Se le parti sono spalmate del loro muco naturale, siccome l'uso di qualunque applicazione a norma del metodo consigliato lo porterebbe via, noi troveremo che gli unti d'ogni sorta sono un compenso molto debole in luogo del muco e che poco si profitta dal servirsene. Se le parti sono riscaldate ed asciutte l'applicazione d'una flanella leggermente inumidita d'acqua tepida od anche qualche leggiera e semplice unzione può esser utile per diminuire il calore, disponendole a segregare il loro proprio muco, e perciò favorendo la loro dilatazione.

In alcune costituzioni le differenti parti compresse non sono egualmente disposte a dilatarsi. Tal-

ora le parti interne si dilatano nel modo più dolce in tanto che l'esterne si trovano in uno stato contrario ed altre volte l'interne sono molto rigide, e l'esterne posseggono una grande disposizione a dilatarsi cedendo al primo impulso del capo. V'è in tutte le donne infinitamente maggiore difficoltà nel primo che nei seguenti parti, non solo per la rigidità, ma se è permessa l'espressione, per certa ignoranza nel modo di dilatarsi, e per un certo grado di reazione durante ciascun dolore. Pertanto s'osserva spesso che il capo del feto s'avanza più, e con maggior facilità, quando comincia a calare la veemenza d'un dolore, che in tempo che continua in pieno vigore, poichè la reazione delle parti è allora fortissima. V'è spesso ragione di credere che in tempo di un dolore la testa del feto debba essere spinta fuori, ma al momento che

declina il capo viene respinto considerabilmente nella vagina e le parti esterne di nuovo si stringono. Niente di male risulta da ciò forchè un picciolo ritardo del parto, il quale può riuscire incomodo, non già dannoso. Se le parti non si distendono come è necessario, e la testa resta ferma tra esse in tempo che non vi sono dolori, può esser espediente di respingerla ad esempio dell'opera della natura ad oggetto di impedire la lacerazione.

Quando la testa è vicina a passare per le parti esterne, alcuni ci hanno consigliati ad avanzare l'uscita di essa al disotto l'arcata del pube. Altri per l'opposto ci assicurano che è meglio impedire per un certo tempo quest'uscita, per il qual mezzo non solo si dà luogo alle parti di dilatarsi, ma la testa che scorre tra esse è adattata col suo asse minore, quindi produce minore distensione.

Per quanto l'esperienza dei più illustri uomini, di cui ebbi la bella sorte di apprendere gli insegnamenti, e d'essere testimonio delle loro operazioni, mi rende capace di giudicare, io direi che nessuno di questi metodi si dovrebbe abbracciare, nè alcun altro che richiede una complicazion d'artificio, poichè dopo d'averli veduti messi tutti alla prova, io sono persuaso che il metodo più efficace per impedire una lacerazione o qualch'altra offesa alle parti s'appoggi sopra il solo principio di ritardare, od impedire per un certo tempo il passaggio del capo del feto per esse. Questo ritardo si può ottenere dalla situazione dell'ammalata, e dalla cognizione del pratico, il quale deve correggere, ed ovviare a quelli errori che potrebbe commettere la paziente.

Quando la testa del feto è quasi nata gli sforzi d'espulsione sono

dettati dall'istinto, ed ordinariamente sono gagliardi venendo trattenuto il respiro ond' accrescere questi sforzi. Può ancora la partorienti persuadendosi che sia necessario, oppure ad istanza de' suoi assistenti mettere in opera molta forza volontaria per accrescere l'attività del dolore, onde poter espellere il feto con maggiore celerità. Se siamo persuasi che il pericolo d' offendere le parti dipenda solo dalla prestezza con cui il capo del feto può esser espulso, e che esse possono sopportare tanta distensione quanta ne viene prodotta dagli sforzi naturali, allora tutta la forza volontaria addizionale è maggiore di quella che o è neccessaria, o salutare. Richiedesi adunque di bandire questa forza volontaria col convincere la donna della sua inconvenienza, e dissuadendola dallo sforzarsi, o almeno dall' accrescere

gli sforzi volontarj coll' obbligarla a parlare, o a gridare durante il tempo di un dolore, il che impedirà ch'ella sopprima il respiro, se i suoi dolori sono così grandi che essa non possa mettere freno alle sue azioni. Allora dobbiamo resistere agli sforzi che fa con opporre un'equivalente forza nel modo che ora prenderemo a considerare.

Quando l'ammalata è stata offesa, e 'l pericolo di una lacerazione fu molto grande talvolta ho ottenuto un respiro col dirle improvvisamente *ah!* nella veemenza del dolore, che il bambino era già nato. Ognuno devesi ricordare dei principj da esso lui considerati ed approvati nel decorso della sua pratica, ma i metodi per cui questi principj vengono seguitati deggiono esser esattamente adattati ai bisogni particolari d'ogni caso individuale.

Nel soggetto di cui al presente ragioniamo, v'è un numero grande di picciole circostanze, la cui cognizione può solo acquistarsi colla riflessione, e coll'esperienza, ma in generale basterà che il pratico resista ai progressi della testa del feto in tempo di un dolore coll'applicare le sue dita, e 'l pollice della mano dritta disposte in guisa che possano sostenere molti punti, o applicare i polpastrelli d'uno, o amendue i pollici in maniera di sostenere al tempo stesso la forchetta, ossia l'orlo sottile del perineo. Ma nelle primipare, quando pei loro sforzi, e per la rigidità delle parti v'è grande ragione di temere una lacerazione del perineo, servendosi allora d'altri mezzi potremo arrecare il più potente ed efficace appoggio o applicando la palma della mano sinistra coperta di un molle panno per qualche tempo sopra

tutto il perineo con forza sufficiente per resistere agli sforzi della partoriente nella violenza del dolore. Noi dobbiamo operare così finchè le parti sieno bastevolmente dilatate, allora si può permettere che la testa lentissimamente, e in una comodissima maniera passi tra di esse, e staremo sempre in attenzione fintanto che il capo abbia perfettamente superato il perineo.

Quando il perineo scorre su la faccia senza ritardo, e con destrezza, si deve fare scorrere il dito indice della mano dritta di sotto al suo bordo laterale, acciò venga liberato dal mento prima di privarlo del sostegno apprestatogli colla sinistra mano. Se i dolori sono di già abbastanza forti, e la partoriente molto impetuosa ne' suoi sforzi, talora esce la testa con meravigliosa celerità ad onta della resistenza che noi le possiamo contraporre,

ma con sì giusto e sicuro operare possiamo essere certi, che in tutte le circostanze impediremo affatto, o grandemente sminuiremo gli incomodi, in cui l'ammalata sarebbe incorsa, se avessimo cambiata la nostra condotta.

E' cosa necessaria da osservarsi che questi mezzi che si impiegano per evitare la lacerazione del perineo producono qualche effetto sulla testa del feto, e sulle parti della madre: pertanto nell'applicare la mano per sostenerlo, non solo dobbiamo procurare che la situazione dell'ammalata sia conveniente e tale da permetterci d'operare con vantaggio, ma anche da non arrecare alcun male, o parziale compressione. Questa si deve applicare, ed esercitare con uniformità, ed in tale caso non potrà accadere altro male che quello che può venire prodotto dalla rigidità delle parti.

Quando il capo del feto è uscito, forse le conseguenze d'un improvviso passaggio da un gran male ad uno stato di perfetta libertà, dal dolore alla positiva calma, non sono in alcun caso, a cui l'umana natura è sottoposta, più visibili ed interessanti, quantunque il parto non sia compito. Fu anticamente supposto che il pratico dovesse estrarre il corpo per timore che ricevesse del danno dal restare chiuso in questa cattiva situazione. Ma l'esperienza ha provato che il feto non solo si trova per tale cagione in nessun pericolo, ma che è più sicuro per la madre, e pel feto l'aspettare il ritorno dei dolori dai quali ne verrà presto espulso, ed eziandio per tale mezzo si otterrà una più favorevole espulsione della placenta. In pochi minuti dopo l'espulsione del capo ripigliando l'azione dell'utero, le spalle del feto

avanzano, e le parti esterne della madre estendendosi di nuovo, l'ostetricante deve porre le dita della mano dritta sopra ciascun lato del collo e nel medesimo tempo colla sinistra sostenere il perineo con tanta circospezione, quanta ne usò nella nascita del capo. Si deve allora condurre il corpo lentamente per la direzione della vagina finchè sia intieramente liberato.

Convienne disporre il bambino in tale situazione che l'aria esterna possa avere libero accesso alla sua bocca, e coprirlgli il capo: avendo poi prestata assistenza alla madre si passerà alla legatura del tralcio nel modo seguente. Non si dovrebbe mai legare, o dividere il cordone d' un neonato, finchè il circolo non fosse spontaneamente cessato. Due legature sono preferibili, perchè nessun male può insorgere ancorchè una fosse inutile,

e nel caso dei due gemelli con doppia placenta sono necessarie. La legatura prima si farà tre pollici distante dal ventre del feto, e l'altra a doppia distanza. (2)

(2) *L'uso di tagliare il cordone ombelicale appena che il bambino è nelle nostre mani è la principal causa della morte di tanti figli dopo la loro nascita, e dell' asfisia, per cui alcuni se non vengono ajutati, veggonsi sovente perire. Il neonato sostenuto da qualche mano assistente non può imbarazzare l'ostetricante, e la natura ha dato al cordone una lunghezza sufficiente, che ci toglie il timore che i moti del bambino possano stiracchiare la placenta ancora aderente all'utero. Le Indiane che depongono alla riva d'un fiume o nel seno d'una foresta il frutto de' loro amori non tagliano il cordone, che dopo l'uscita della placenta, e le femine degli animali guidate dal solo istinto aspettano un tale tempo per roderlo co' loro denti. Quando l'ostetricante lega e taglia il cordone ombelicale immediatamente dopo la nascita sembra senza dubbio che egli supponga che il sangue si sia aperta una nuova strada col mezzo della respirazione. „ Come si può „ supporre, dice White, che questa rivoluzione singolare che arriva nei polmoni, nel cuore, nel fegato del feto si possa fare in un solo „ istante, e alla volontà dell'ostetricante! „*

Dopo la nascita del feto convi-
ne subito applicare la mano sull'
addome della madre per esplorare
se vi è un altro feto, o se l'utero
si contrae in un modo favorevole

Egli è certamente più ragionevole il pensare che la circolazione che si è mantenuta per nove mesi nel feto, non si allenti che per gradi dopo la nascita; che per grado si sviluppi la vita del polmone, affinchè per gradi senta la macchina il grande influxo dell'aria che si respira. Si avrebbe certamente timore d'una rottura dei vasi polmonali in un vigoroso adulto, che si cercasse d'esporre improvvisamente da un luogo ristrettissimo all'aria libera, e non si teme poi l'azione di questa su i polmoni delicati d'un bambino, che dalla più angusta prigione passa in un tratto ad immergersi nell'atmosfera. In fatti l'esperienza dimostra, che molti feti, o naturalmente deboli, o il di cui petto è stato nel passaggio lungamente compresso, resterebbero soffocati nella lor nascita se l'avveduto raccoglitore non vi ponesse riparo tagliando il cordone al disotto della legatura per lasciar colare una certa quantità di sangue. E dunque cosa prudente il non occuparsi della legatura, e della sezione del tralcio, se non dopo d'aver abbandonata la madre, che più non abbisogna della nostra assistenza, quando il parto è affatto naturale.

alla separazione ed espulsione della placenta.

Dalla teoria che è stata data dei primi periodi del parto naturale apparisce che tutti i passivi cambiamenti che soffrono le parti e tutte le forze attive messe in opera per eseguire cotesti cambiamenti, non solo sono indipendenti dalla volontà dell'ammalata, ma corrispondono perfettamente al fine cui esse furono destinate, di compiere il parto senz'alcuna assistenza la quale non è di più richiesta per accelerare il parto di quello che per taluna delle ordinarie funzioni del corpo. Quando noi abbiamo veduto un feto espulso senza pericolo in seguito ad un ottimo processo, e regolato dalla più grande sapienza, non pare che dovremmo temere d'errore, o d'inutilità riguardo alla separazione ed espulsione della placenta, che non è se non una parte minore

e secondaria del processo medesimo e per cui noi dovremmo anche in questo essere convinti della vera necessità di servirsi dei mezzi artificiali prima d'accingerci a prestar assistenza. La vita dell'ammalata può dipendere da un convenevole governo della placenta, e perciò è giusto, e necessario, che la nostra condotta sia scortata dai dettami della ragione ed esperienza.

Dopo uno sgravamento naturale, specialmente se trattasi del primo parto, il dolore che la donna ha sofferto, e gli sforzi per cui succedette l'espulsione del feto avranno cagionato un grado proporzionato di febbre temporaria, e troverassi ella in tale stato come se avesse sofferta una eccessiva fatica. Essendo rimasta libera dalle sue sofferenze dev'essere nostro primo oggetto di ricomporre la tranquillità della sua mente, di calmare la sconvolta circola-

zione del sangue, e di rimetterla al più presto che possiamo in uno stato quieto e naturale. Nel decorso di 10. e rare volte di più di 20. minuti l'azione dell'utero ripiglia di nuovo, ciò che viene indicato dal dolore di grado minore, sebbene per altri riguardi simile a quello di cui ella si doleva in un tempo dell'espulsione del feto.

Succede rare volte che la placenta si separi e venga spinta fuori al primo dolore, ma quando è cessato per pochi minuti di nuovo ritorna, e coll'esplorazione spesso si trova che la placenta è già discesa, o discende nella vagina. Si può permettere con sicurezza che vi rimanga finchè venga intieramente spinta fuori dalla replica dei dolori. Ma se la placenta scendesse assai lentamente o l'ammalata fosse sconcertata, può allora l'ostetricante impugnare il funicolo, e tirandolo

dolcemente in tempo di un dolore in una conveniente direzione favorire la sua separazione e discesa. Ma se la placenta fosse spontaneamente discesa nella vagina e tiratavi artificialmente, si dovrebbe lasciarla ivi stare, finchè fosse cacciata fuori per mezzo dei dolori; almeno non si dovrebbe estrarre pria che fosse intieramente cessato lo sconcerto cagionato dal parto e l'utero avesse avuto tempo sufficiente da contrarsi in modo da prevenire lo spavento d'una emorragia.

La placenta resta assai di rado più d'un'ora in questa situazione, ma se non venisse espulsa in termine di tale tempo, possiamo di nuovo impugnare il tralcio, ed andando di concerto con la forza di un dolore in una maniera dolcissima e lentissima condur la placenta fuori dell'orifizio esterno. (3)

(3) Sono divisi i sentimenti degli Autori su la

Dobbiamo pure andar cauti nell'estrarre le membrane tanto intieramente quanto possiamo, acciocchè se vi è qualche coagulo formato nella cavità dell'utero possa esser inviluppato in esse, e così resti tolta una delle principali cagioni dei dolori secondarj. Dopo ciò si

presente questione: se si debba, ognivoltachè la placenta non è portata fuori dell'utero due o tre ore dopo la nascita del bambino, o farne l'estrazione, o abbandonare l'espulsione ai soli sforzi della natura. Ruisch esagera i danni dell'estrazione, e dice che bisogna impiegare i più grandi sforzi, e cagionare alla madre orribili tormenti per estrarre la placenta. Per l'opposto sappiamo che in Polonia ed in alcuni luoghi della Russia si costuma estrarre le seconde tosto dopo che il bambino è venuto alla luce sotto il pretesto di sottrarre le madri al rovesciamento dell'utero, e alle conseguenze della rottura del tralcio. Puzos dice che non crede che sia cosa tanto pericolosa, come si è preteso, l'abbandonare alle risorse della natura, e al tempo la placenta, od una parte di essa, della quale non fu possibile l'estrazione. Ciò non ostante, egli dice, siccome succedono spessissimo e infiammazioni d'utero e febbri maligne in seguito ad un arresto di tal cor-

procurerà di ricreare la puerpera se è necessario, e si dovrà disturbarla meno che è possibile lasciando che goda di quel dolce riposo, a cui la invita l'allontanamento de' sofferti travaglij.

In questo terzo periodo del parto possono accadere molti inconve-

po estraneo nel cavo dell' utero, si è conchiuso dai pratici saggj che non si debba giammai commettere alla sola natura una placenta che si può estrarre senza pericolo colla mano. Sacombe racconta due fatti in uno de' quali si ebbe l'espulsione d'un pezzo di placenta, di cui non fu mai possibile distruggere l'aderenze, colle sole forze dell' utero dopo il ventesimo primo giorno dopo d'essere stata la donna sull'orlo del sepolcro. L'altro caso è in una donna, il di cui utero indebolito dopo un parto laborioso appena fece alcuni sforzi per contrarsi e per istaccare la placenta: furono perciò messi in opera per tre ore tutti i mezzi che l'arte può suggerire per eccitare l'utero ad espellere la seconda, ma inutilmente e dopo quattro ore di continuo riposo si venne alla determinazione di farne l'estrazione, la quale fu fatta colla maggior facilità da Le Roy in meno di dieci minuti, e fu fatta 8. ore dopo il parto. Lo stesso Sacombe ci avverte che egli generalmente ogniqua volta un'

nienti, ed ostacoli all'espulsione della placenta, alcuni dei quali possono richiedere maggior tempo, ed altri l'assistenza dell'arte per impedire o rimuovere il pericolo. Ma questi accidenti dipendono da circostanze preternaturali, e perciò non entrano nel piano di quest'opuscolo.

ora dopo il parto non sente più colare il sangue che indica l'attuale separazione d'una porzione di seconda, introduce la mano nell'utero per farne l'estrazione. Quest'è infatti il metodo più sicuro, a cui si dovrebbe attenere qualunque pratico, essendo sempre imprudenza il contare sulle risorse della natura nell'espulsione della secondina, quando ella stessa ci avverte della sua attuale impotenza.



